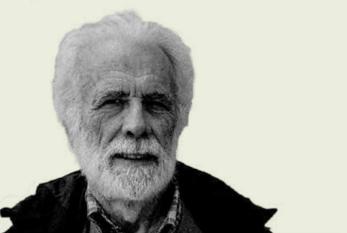




Paolo Giaretta
ex sindaco, senatore
e segretario regionale
del PD veneto



Gigi Copiello
presidente del Partito
Democratico di Schio

Un colloquio con Mario Carraro

È sempre stimolante una chiacchierata con Mario Carraro. Per capire dove va il mondo. Uno splendido novantacinquenne che conserva una acuta curiosità verso il futuro, lettore onnivoro, che ha accompagnato la sua vicenda di imprenditore alla passione per i libri, la musica, il cinema. Che ha saputo innovare nella sua azienda: da produttore di trattori alla specializzazione sui componenti. Troppo piccoli per competere con i grandi, ma capaci di offrire ai grandi un prodotto specifico ad alta tecnologia diventando così, per questa via, un grande leader mondiale per assali e trasmissioni. La Carraro oggi ha stabilimenti oltre che in Italia in India, in Cina, in Sudamerica. Mario Carraro è riuscito in una impresa non banale per molte imprese venete, quella di assicurare un passaggio generazionale senza scosse.

Ci riceve nella sua bella casa, in cui si respira cultura e buon gusto. Libri dappertutto, del resto una volta disse, scandalizzando qualcuno dei suoi colleghi: “L’industria è cultura, oltre che produzione di beni”.

Ci concentriamo sul tema della grande impresa come driver di uno sviluppo, anche nel Veneto. Qui il pensiero di Carraro è chiarissimo, lo ha ripetuto anche

in una recente bella intervista al Sole 24 Ore: “non ho ceduto quando era di gran moda alla retorica del piccolo è bello. Il piccolo è bello se cresce. Se rimane piccolo è nano”. C’è una costante nel suo pensiero e nella sua azione di imprenditore. Ritorna spesso nelle considerazioni che ci offre sul dovere di essere sempre aperti alla innovazione. Nella suggestiva lectio magistralis che tenne in occasione del conferimento della laurea in Economia da parte dell’Università di Padova lo disse chiaramente: “Credo che sia congeniale all’imprenditore la vocazione ad innovare e io stesso sono stato attratto nel mio lavoro dai requisiti di creatività che vi si richiedono. Che in una azienda si esplicano attraverso la ricerca principalmente nell’invenzione, ma sono altrettanto essenziali nell’innovazione metodologica e dei processi organizzativi, nell’anticipazione di tecnologie avanzate, nel generare un clima favorevole al cambiamento”. Eravamo nel 2001 e colpisce questa preveggenza rileggendo oggi quel testo. Un testo esigente nell’indicare gli obiettivi, ma anche aperto alla speranza: “Il cambiamento avverrà indipendentemente da noi, possiamo decidere il come, indirizzando il cambiamento su linee di sviluppo vicine alla nostra cultura, ai nostri valori, a favore della crescita sociale di un paese ormai destinato a incontrarsi con etnie, religioni, costumi diversi, forse dando l’avvio nei decenni a venire alla nascita di una nuova società”. Carraro ci ricorda che dovremmo essere più coscienti del grande merito che lo storico Braudel riconosceva al Rinascimento italiano, assegnandoci il primato di intelligenza e creatività.

Sorride Mario ricordando che quando agli albori di internet ne capì tutto il potenziale innovativo e lo introdusse pionieristicamente nei processi aziendali fu criticato da un suo collega, pur a capo di una grande impresa, che riteneva che si desse una importanza ingiustificata a internet...

Ci soffermiamo su un raffronto tra Veneto ed Emi-

lia Romagna, territori per molti anni appaiati nell'intensità di crescita, ora con una forbice che si sta allargando a favore dell'Emilia. Una ricerca Nomisma sulle aziende ad alto potenziale di crescita registra un numero di imprese interessante per il Veneto, oltre novecento, superiori a quelle dell'Emilia Romagna che si fermano a meno di seicento, e tuttavia queste imprese emiliane generano ricavi per 20 miliardi di euro rispetto ai 15 delle imprese venete. Osserva Carraro che c'è stata in Emilia una maggiore crescita dimensionale favorita anche dalla presenza di filiere strategiche come l'automotive e c'è una struttura sistemica che accompagna la crescita aziendale. Ad esempio pur essendo eccellente l'Università di Padova se si guarda all'affiancamento all'innovazione del sistema produttivo il sistema universitario emiliano è più avanti. Gli chiediamo del sistema di rappresentanza delle aziende. Carraro è stato presidente di Confindustria Veneto nel biennio 94-96. Ma erano gli anni dell'innamoramento di imprenditori per la discesa in campo di Berlusconi. Troppo innovativo Carraro, troppo "di sinistra" per molti suoi colleghi. È stato nel Veneto un Presidente scomodo di Confindustria, perché chiedeva all'apparato romano una forte capacità innovativa che non c'era. Provocatoriamente Carraro osserva che in Confindustria c'è la sezione Piccola Industria. Ma poiché la stragrande maggioranza delle associate, sono (pensa al 90 per cento) piccole imprese, si dovrebbe fare il contrario: una sezione dedicata alle grandi imprese. In grado di tracciare responsabilmente strategie per un serio sviluppo industriale. Uno stimolo alle piccole per crescere. Non parla per un naturale pudore delle sue amicizie pubbliche. E' noto il suo rapporto con Prodi che lo avrebbe voluto ministro dell'Industria nel 1996... Quando però non poteva trascurare la propria azienda in un momento di sviluppo.

Parlando con lui si capisce perché sentì il dovere civico di impegnarsi nel 1997 con Massimo Caccia-

ri, spinti da Giorgio Lago, nell'impresa del Movimento del Nord Est, la speranza di cambiare l'Italia, partendo dal Veneto. Un progetto di federalismo, su imitazione, nell'autonomia di quello tedesco, in grado di dare forza a progetti speciali di sviluppo. Ricordando per il Sud, che Carraro ama, i progetti lontani di Sturzo e Salvemini. Una Italia più avanzata. Ma erano altri tempi.

